SARDEGNA: iniziano in questo mese le trivellazioni per la ricerca del petrolio le cui prove preliminari hanno dato esito positivo nella zona di Arborea

Hanno un debole per gli industriali tedeschi di Bonn

CAGLIARI, 18

La SAIS (Società Anonima Idrocarburi Sardegna) inizierà entro giugno le trivellazioni per l'accertamento dei giacimenti petroliferi nei pressi di Arborea. Una nota d'agenzia informa che sono in lizza per l'appalto della trivellazione 3 società: una tedesca, una francese e una italiana. La trivellazione è stata decisa dopo gli esiti positivi dei rilievi geofisici condotti dalla società Prakla di Hannover. I tecnici di questa società, in una relazione presentata all'Assessorato regionale all'Industria, sostengono che il sottosuolo sardo contiene giacimenti di petrolio. La localizzazione del probabile giacimento è a circa 800 metri di profondità, nei pressi dello stagno di «Sena Arrubia». Alle ricerche della Prakla sono seguite analisi di laboratorio su campioni di terreno prelevati in profondità. Anche queste analisi, condotte dalla società tedesca Wintershall, hanno dato esito positivo.

Da anni nell'Isola sono in corso le ricerche di petrolio. La politica del governo regionale in questa direzione ha sempre avuto come principale obiettivo la collaborazione con le società monopolistiche, per giunta straniere.

Il più ampio appoggio è stato sempre dato alla Wintershall, la società della Germania occidentale che ha costituito nell'Isola la cosiddetta società anonima idrocarburi sardi (SAIS), con partecipazione azionaria minoritaria della Regione (30%). Per finanziarie i lavori di ricerca e di coltivazione della SAIS, la Giunta regionale aveva appositamente approntato una legge che prevedeva lo stanziamento di cospicue somme a fondo perduto ad una società di cui i capitalisti tedeschi posseggono il 70% del capitale azionario.

La legge, che venne in un secondo tempo approvata dai democristiani e dai sardisti, aveva in sostanza lo scopo di regalare i denari della Regione sarda ad una società di comodo messa in piedi dagli industriali di Bonn. In quella occasione i gruppi del PCI e del PSI si opposero ai disegni della Giunta, rivendicando un intervento dell'ENI nel settore degli idrocarburi. Infatti, la Sardegna è l'unica regione italiana in cui l'ENI non è presente. La responsabilità del mancato intervento dell'ENI ricade in primo luogo sulla D.C. e in particolare sull'ex presidente della Regione prof. Giuseppe Brotzu, attualmente sindaco della Amministrazione centrista di Cagliari, che ricercò a suo tempo l'accordo con il gruppo straniero della Wintershall.

In seguito a questa scelta vennero interrotte le trattative già avviate con l'ENI, trattative che non vennero mai riprese neanche dalla Giunta DC-PSdA che succedette alla formazione di centro-destra presieduta da Brotzu. Anzi, sia il presidente della Regione Corrias che l'assessore all'Industria direttamente interessato, il sardista Pietro Melis, hanno intensificato la collaborazione con gli industriali tedeschi.

L'assessore Melis, nei mesi scorsi, si è recato addirittura a Kessel, in Germania ovest, per partecipare ad una riunione del Consiglio di amministrazione della Wintershall. L'esponente sardista, in detta riunione, aveva chiesto delle precisazioni circa il programma di ricerche petrolifere nell'isola in quanto, nonostante i notevoli stanziamenti a fondo perduto assicurati alla Wintershall dalla Regione Sarda, i tecnici del monopolio chimico tedesco si muovevano per le indagini nella più assoluta segretezza.

Davanti a quella timida protesta, i tedeschi risposero ancora col silenzio. Solo ora è stato comunicato l'accertamento di una sacca petrolifera nella zona di Arborea. E' molto poco.

Giuseppe Podda

Nella foto: l'assessore regionale all'industria on. Melis insieme ad alcuni tecnici tedeschi nelle zone di ricerca degli idrocarburi.

Toscana: iniziativa editoriale della Provincia di Firenze

«La Regione»

«La Regione», anno X, n. 1: non c'è «civetteria», come avverte la direzione, in questa indicazione d'una rivista che al suo primo numero vanta una anzianità di dieci anni. Trattasi, come si può intendere, della rinascita d'una pubblicazione sorta a Firenze due lustri fa col medesimo titolo e poi arenatasi dopo breve tempo per una serie di motivi che qui sarebbe troppo lungo esaminare, non ultimo dei quali — e la direzione ne è ben consapevole e francamente lo ammette — una non completa maturazione dei problemi e della funzione che una rivista di questo tipo è chiamata ad assolvere.

Nata nel 1954, la «prima» Regione contribuì tuttavia a dare una configurazione più precisa, ad abbozzare alcuni contorni di una serie di problemi riguardanti la Toscana nel suo complesso che fino ad allora erano rimasti pressochè ignorati al di fuori degli interessi diretti.

Nel '56-'57 la rivista cessa le pubblicazioni, in un momento particolarmente delicato in cui dalla realtà nazionale e internazionale provengono stimoli ad un approfondimento del «problema storico-politico dell'assetto del potere, del suo controllo e della sua distribuzione nello stato moderno».

La nuova rivista si richiama, non solamente nel titolo, a quella prima esperienza ma mostra chiaramente — e questo ci sembra l'aspetto peculiare da sottolineare con più forza — di aver accolto criticamente quegli stimoli, talvolta drammatici ed angosciosi alla riflessione e di averne fatto l'asse ideale della risorta attività pubblicistica. «Attraverso il duro scontro con una realtà che ha riproposto in termini nuovissimi tutto il problema del decentramento della autonomie locali e della Regione: una realtà — avverte la prefazione al n. 1 della rivista — che si è per alcuni presentata anche nella conturbante visione di società socialiste frenate nella loro evoluzione dallo sviluppo dei più ferrei legami dello stato accentrato mantenuti e rafforzati con motivazioni speciose anche all'indomani del più duro periodo dell'avvio e del consolidamento, causa questa non ultima della comparsa in esse di evidenti elementi di degenerazione»; è attraverso queste considerazioni, avverte ancora la prefazione, che si è giunti alla piena consapevolezza del valore non meramente «giuridico-formale» delle autonomie locali e dell'Ente Regione.

Una battaglia, dunque, quel la per l'Ente Regione, concepito come espressione di potere decentrato, che si svolge necessariamente su di un piano contingente, pressata dalle vicende politiche in corso, ma con una prospettiva storica che rimane valida, quindi, in vista di una trasformazione socialista dei vigenti ordinamenti borghesi, «proprio per quella più moderna e realistica visione della democrazia» che sta alla base di una lotta condotta ora con piena consapevolezza alla luce di tanta esperienza storica.

Abbandonate certe «abitudini» e certe «camicie di forza politiche di varia natura» che caratterizzarono la prima edizione, la nuova rivista della Regione toscana si presenta in una veste rinnovata anche sotto l'aspetto tipografico e, soprattutto, nella impostazione del lavoro. La rivista, per buona parte, ha un carattere monografico che tende ad eliminare quel tanto di «dispersivo» insito nella formula precedente, consentendo, volta a volta, l'approfondimento di un particolare problema della varia realtà toscana dove tutta una serie di questioni, da quella agraria (si pensi alla mezzadria) alla cultura, all'urbanistica travalicano l'interesse puramente locale; questioni che ci si propone, tuttavia, di trattare col «più assoluto e totale distacco da quegli atteggiamenti culturali — a metà ricerca di tempi perduti o mai esistiti, a metà tentativi di valorizzazione turistica — ispirantisi alla valorizzazione del mito della Toscana».

Si vuole invece affermare, con un serio lavoro di ricerca, «un impegno che miri ad intendere più dall'interno, a vedere più da vicino, a verificare nella minuziosa analisi del processo reale di sviluppo della regione e del Paese del quale essa fa parte, la validità, a nostro avviso fuori discussione, di un gruppo di fondamentali scelte generali da tempo affermate e consolidate ma rimaste purtroppo molto spesso in uno stato di indeterminatezza e di oscurità».

Un impegno, come si vede, di indiscutibile attualità in cui si cimentano nomi noti di studiosi.

La direzione della rivista è affidata a Mario Fabiani, Elio Gabbuggiani, Lelio Logorio, Giorgio Mori, Orfeo Turno Rotini.

Pisa senza zucchero

Un intervento del Prefetto che rimane sulla carta - Documento rimesso al Sindaco dalle Cooperative di consumo Manifestazione a Pontedera - Il gioco dei prezzi all'ingrosso Le scorte sono terminate

Dal nostro corrispondente

PISA, 8.

Anche a Pisa — come in molte altre città italiane — non c'è più zucchero. In ogni negozio si cerca di fare il massimo risparmio vendendo il prodotto ai soli clienti abituali ed in quantitativi minimi. Molti esercenti hanno addirittura terminato le scorte dell'ultima ordinazione per cui è prevedibile che nei prossimi giorni, anche se da fonti ufficiali si tende a far credere che presto tutto tornerà a normalizzarsi la situazione andrà invece peggiorando.

Mentre diminuisce il quantitativo di zucchero a disposizione il prezzo del prodotto tende naturalmente ad aumentare.

Il comitato provinciale prezzi nei giorni scorsi ha diramato un provvedimento con il quale si stabilisce il prezzo di vendita dello zucchero a L. 210. Il provvedimento sembra ignorare ciò che già è accaduto e cioè i rivenditori da tempo praticano un prezzo ben superiore.

Questo è accaduto perché da parte della prefettura non ci si è preoccupati di andare a trovare i veri responsabili dell'aumento dello zucchero, altrimenti ci si sarebbe resi conto immediatamente che chi doveva essere colpito era il grossista, era in definitiva il grande monopolio.

Ci risulta che all'ingrosso il prezzo dello zucchero stia seguendo una pericolosa parabola ascendente: nel marzo un chilo di zucchero costava a Pisa 197 lire il 4 maggio 199, il 20 maggio 200, il 28 maggio 201. Come si fa a credere possibile che il rivenditore compri dal grossista a 201 lira e metta in vendita a 210?

Se non andiamo errati esiste un provvedimento del CIP con il quale si fissava il massimo prezzo all'ingrosso in lire 191,54. Perché non si fa rispettare tale provvedimento e si pretende che i sindaci dei comuni — perché poi tocca a loro tutelare la messa in pratica degli ordini dati dal Comitato provinciale prezzi — tengano per validi i criteri seguiti dall'organo prefettizio? Occorre inoltre tener presente che a creare ancor più confusione, sta il fatto che il Comitato provinciale prezzi nel fissare il prezzo di vendita dello zucchero non fa caso alle varie qualità esistenti, mentre si sa bene che il prezzo varia da qualità a qualità.

In questo senso si è pronunciata anche l'Associazione interprovinciale Cooperative di Consumo con un documento nel quale si sottolineano le gravi responsabilità del governo. «Questo stato di difficoltà — si dice — che trae le sue fondamentali ragioni dalla errata decisione del governo di ridurre la produzione delle bietole da zucchero e da un grosso tentativo speculativo da parte dei grandi operatori economici del settore che pur detenendo forti quantitativi di zucchero, non lo immettono nel mercato puntando così decisamente al rialzo, deve trovare gli Enti e le organizzazioni responsabili della nostra provincia sensibili a questo stato di cose e pronti a sollecitare interventi per poter scongiurare un pericolo assai serio per i consumatori».

Nel documento, che è stato inviato al sindaco di Pisa, d.c., dott. Viale dopo aver rilevato le deficenze dell'intervento della Prefettura, alle quali abbiamo sopra accennato, si chiede che l'Amministrazione comunale si «renda sensibile assumendo l'iniziativa di convocare in riunione le organizzazioni cooperative e commerciali interessate nella fase di distribuzione, le organizzazioni sindacali interessate per la maggior incidenza che gli aumenti in discussione hanno sui lavoratori, la Camera di Commercio per poter meglio valutare lo stato delle cose e le proposte ed i provvedimenti che si riterranno più opportuni al fine di contribuire a riportare la normalità in un settore che anziché essere sottoposto a questa speculazione privata, deve essere posto in condizioni di offrire questo genere così importante a prezzi più vicini alle esigenze del consumatore».

Domenica intanto avrà luogo una manifestazione a Pontedera. In occasione della assemblea del consorzio provinciale delle Cooperative di Consumo saranno presi contatti con le autorità portando la questione sotto gli occhi di tutta la popolazione della Val d'Era.

Alessandro Cardulli

Catanzaro

Zucchero e carabinieri

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 8.

Il procuratore della Repubblica di Catanzaro, su denuncia della Questura, ha ordinato il sequestro di un manifesto manostritto fatto affiggere dalla sezione del PCI, in cui si poneva l'accento sulla speculazione del monopolio saccarifero.

Nel manifesto si denunciava chiaramente la sparizione dal mercato cittadino dello zucchero e la responsabilità dei ministri dell'agricoltura e del commercio, e della DC. Si chiedeva inoltre l'immediata convocazione del consiglio comunale per una rigorosa inchiesta e per immettere sul mercato, attraverso l'ECA, i quantitativi giacenti, al prezzo legale di 210 lire.

Questo manifesto è uscito in seguito al rialzo a Catanzaro e provincia del prezzo dello zucchero di 15-20 lire al chilo e dalla scomparsa del prodotto dai negozi.

A Crucoli anzi lo zucchero viene addirittura distribuito con i carabinieri, mentre a Strongoli nello zuccherificio Cissel sono giacenti 40 quintali del prodotto.

Questo accade dopo che è stata limitata l'area di coltivazione bieticola e dopo che la Cissel ha chiuso un altro suo stabilimento a S. Eufemia Lamezia, costringendo i contadini e gli operai ad emigrare.

Il manifesto aveva suscitato larghi consensi e adesione tra la popolazione all'azione del Partito comunista. La Questura ha denunciato il compagno Dardano consigliere comunale, per «propalazione di notizie false e tendenziose».

Antonio Gigliotti

rubrica del contadino

Problemi produttivi

Un futuro per il grano

A che punto sono le ricerche cerealicole nei sei paesi del MEC

Si è parlato molto del prezzo del grano nei sei paesi del MEC. Ma come stanno le cose dal punto di vista della qualità, per meglio dire delle caratteristiche commerciali e nutritive di questo essenziale prodotto? Risponde a questo interrogativo uno studio condotto recentemente da due professori della Germania occidentale, Soenen e Pelshenke, incaricati appunto di esaminare questi problemi nell'area dei sei paesi del MEC. Riassumiamo i risultati dell'indagine.

Il catalogo delle varietà di grano coltivate nei sei paesi del MEC è risultato molto vario. Le varietà italiane, per esempio, sono d'origine totalmente diversa da quelle che servivano da base per gli incroci realizzati in Francia o nella Germania occidentale. E' risultato che in tutti i paesi del MEC — eccezione fatta per il Lussemburgo — il lavoro di selezione del grano ha fatto notevoli progressi per quanto riguarda l'aumento della resa. Molto meno si è fatto invece per migliorare le capacità antigerminative. In generale si è constatato che per ogni paese esistono qualità di grano ad alta produttività che però non hanno vaste possibilità di impiego proprio per carenze nel lavoro di selezione e di produzione di sementi selezionate. In altri termini le possibilità di miglioramento sia della resa che delle altre caratteristiche del grano si presentano molto estese in tutti i paesi del MEC, il che significa l'esistenza di vaste possibilità concrete nella limitazione della superficie destinata al grano e quindi della trasformazione di vastissime aree estensive in aree intensive.

Dal punto di vista del contenuto proteico (ossia del valore nutritivo) sembra che il grano più ricco sia quello francese (con un tasso medio del 12,1%) mentre il valore più basso è riscontrato nel grano del Lussemburgo (10,4%). I raccolti italiani hanno un valore proteico dell'11,8%, mentre quelli dei Paesi Bassi e della Germania occidentale hanno un contenuto rispettivamente dell'11,2 e dell'11,7%.

Un aspetto di particolare importanza nello studio che andiamo citando è quello riguardante l'attitudine del grano alla conservazione, caratteristica che è determinata principalmente dalla percentuale di umidità al momento della mietitura. Mentre in Italia i valori medi rilevati variano tra il 12 e il 14% di umidità, in Francia la percentuale media è del 15-16%. Per quanto concerne il Belgio, i Paesi Bassi e la Germania occidentale le percentuali medie di umidità rilevate negli ultimi anni variano tra il 17 e il 18%; anche in questi paesi i frumenti destinati ad essere conservati per lungo tempo vengono sottoposti all'essiccamento. La necessità di essiccare gran parte dei raccolti di frumento è diventata sempre più importante da quando sono state introdotte le mietitrebbiatrici nei paesi della Comunità economica europea. Lo studio ha rilevato anche lo stato di utilizzazione di queste macchine. In Francia e nella Germania occidentale l'impiego delle mietitrebbie ha avuto un considerevole sviluppo mentre negli altri paesi le superfici lavorate da queste macchine sono molto meno elevate, probabilmente a causa del maggior frazionamento degli appezzamenti.

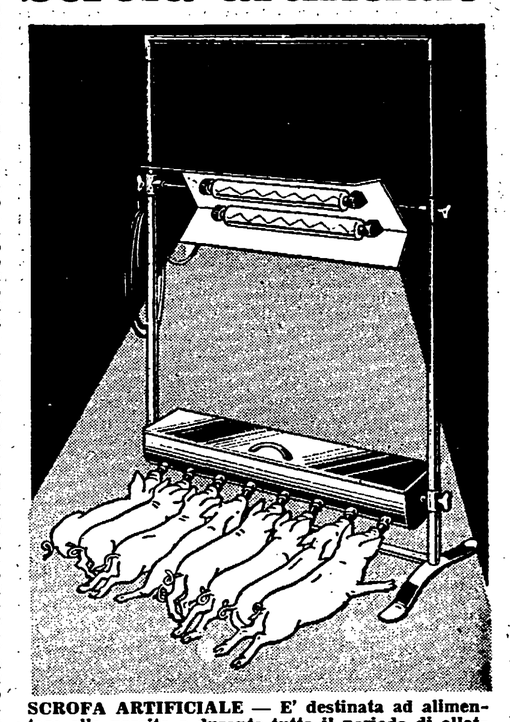
Questo studio, in sostanza, ha messo in rilievo quanti problemi tecnici sono ancora insoluti per quanto riguarda la produzione cerealicola nei paesi del MEC. Naturalmente — sia pure nelle condizioni diverse di ciascun paese — si pongono problemi inerenti alla struttura della stessa agricoltura, al regime dei prezzi ecc. Si può in conclusione affermare che mentre in questi anni il MEC ha teso ad un'unificazione dei prezzi del grano non ha fatto quanto era necessario per affrontare tutta la gamma di questioni che poi nel prezzo si riassumono. In Italia solo l'azienda capitalista è stata messa in grado di affrontare il mercato internazionale, in particolare quello della Comunità europea. Il che qualifica negativamente la politica agraria che nel nostro paese è stata realizzata in questi anni.

Mercato internazionale dell'olio

Il raccolto delle olive nella campagna 1962-63 è risultato il più scarso dopo quello del 1955-56. Si prevede, peraltro, una forte ripresa produttiva nella campagna 1963-64. Quehte, le conclusioni, cui è giunta, dopo una serie di rilevazioni, la organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO). Di conseguenza, nonostante gli sforzi dei governi dei paesi consumatori, i prezzi dell'olio d'oliva dovrebbero continuare ad aumentare favorendo così un largo impiego di altri olii commestibili meno costosi.

I prezzi dell'olio d'oliva all'esportazione, che avevano già raggiunto la quota di 800 dollari (pari a 486 mila lire circa) per tonnellata nel dicembre scorso, cifra massima raggiunta nel corso degli ultimi dieci anni, hanno continuato ad aumentare fino a toccare i 1.200 dollari (pari a 744.000 lire circa) per tonnellata, durante l'ultima settimana del marzo 1963. La mancanza di olio d'oliva nella zona mediterranea ha indotto i governi di varii paesi ad adottare misure particolari al fine di assicurare l'approvvigionamento dei loro mercati interni. In Spagna, le esportazioni sono state limitate a 5000 tonnellate mensili: in Tunisia, dove la produzione normalmente copre i fabbisogni, è stato necessario invece importare 20.000 tonnellate di olio dagli Stati Uniti.

Scrofa artificiale



SCROFA ARTIFICIALE — E' destinata ad alimentare alla nascita e durante tutto il periodo di allattamento suinetti privati del latte materno per cause diverse come malattie, morte, figliate troppo numerose, insufficienza di latte. I suinetti possono così succhiare un latte artificiale in quantità sufficiente, a temperatura costante, nella posizione migliore, senza pericolo di essere schiacciati

MOTO - CICLI - SPORT
MICROMOTORI ITOM TORINO
ENZO COPPINI
PRATO
PIAZZA CIARDI, 8 - Tel. 24.257
— PER LE VOSTRE GITE MOTO SCOOTER LAMBRETTA —

Duemila Tremila Quattromila
«ESTATE 1963»
nel vostro interesse visitateci
FANUCCHI
VIA GRANDE 74 - LIVORNO
Continua lo strepitoso successo con il boom economico della confezione femminile
ABITI IN TUTTE LE TAGLIE, ASSORTITI NELLE FANTASIE E NEI COLORI DI MODA